

RITMO IRREGOLARE PASSO SCIOLTO



**...Mi scusino Nobili Signori Eccelse Dotti menti
dal Croce quanto dal sottoscritto nobilitate per
codesti Pensieri sciolti senza Ritmo né Tempo per
di più intonati in Rima!**

Che disgrazia che carestia!

**Che pestilenziale aggravante disturbare un già
disturbato Nobile Reame con tanto troppo ciarlare
mentre le vostre eccelse Signorie appese ed unite**

tutte ad un futuro trenino a vapore, uno avanti uno de retro un altro che smonta e l'altro che disarciona il Passo andato e così traforato e montato. Tutti nobili potenti convenuti, e mai sia detto il contrario di quanto affermato e da ognun nobilmente cavalcato nell'interesse dello Stato, di quanto, cioè, approdato al giusto buco transitato senza differenza di sorta avversa all'amor platonico abdicato ad un più largo amplesso il qual fa' rima con politico assenso nell'interesse sparso e ammucciato d'una farsa di Stato....

Mi scuseranno, dicevo Nobili Signori per codesti Ritmi incamminati e sciolti, voi che viaggiate in codesti tempi assorti a ben altri proponimenti uniti da vasti interessi...

Che andatura irregolare ho tenuto in questi primi tre mesi per non parlare dei restanti ingordi anni tutti ricamati non men che rimati. Tutti a salti e capriole, un po' su e un po' giù, senza mai voltarmi indietro a degnare di uno sguardo chi mi passava vicino o chi avevo calpestato!

Non calpesterò mai anima viva, avevo giurato a me stesso, quando mi misi in cammino. Terrò un buon galoppo, ma non farò del male neppure al più misero degli asinelli, al più meschino degli asini o giullari di ben altri imperi acclamati, i quali indistintamente cercherò di montare non men che gli altri,... gli altri del nobile trenino...

Durante l'intero Eretico Viaggio...

E partii, infatti, con questi edificanti propositi, e corsi su per un viottolo, giù da un altro, saltando barriere e ostacoli, come se avessi avuto alle calcagne il campione dei fanti.

O fors'anche il Campione giostrato dei burattini!

Ora, cavalcando in questo modo, anche se armati delle migliori intenzioni, ma soprattutto quando in questo mondo da nobili accompagnato al roverso d'ogni corretto proponimento e dovuto assenso pensano costantemente di montare loro il puledro, ma a noi Giullari di Dio questo dono nel motto e araldo taciuto nel montare ogni nobil cavallo o puledro decaduto, e già di per se quest'ardire - miracolo oserei dire - ci mette nei pasticci.

Ecco sta sbalzando di sella!

Ha perso le staffe...

Sta cadendo...

Finirà col rompersi il collo... guardate!

Ah, se non si fosse lanciato a briglia sciolte contro la tribuna intera dei critici, certo non si sarebbe fracassato l'onore contro la palizzata della propria secolar tenuta...

Lo vedete?

È saltato a terra.

Ma no!

Eccolo di nuovo in sella ha ripreso a correre come un pazzo, urtando continuamente una folla di pittori, di violinisti, poeti, biografi, matematici, avvocati, filosofi, artisti, studiosi, ecclesiastici, uomini politici, soldati, casisti, critici, prelati, papi e ingegneri.

E addirittura un intero teatrino ambulante di marionette!

Non temete avevo detto, non farò del male neppure al più misero degli asinelli, al più meschino dei giullari, al più volgare dei possidenti, al più ingordo dei lombardi...

‘Ma il vostro cavallo schizza fango: attenzione, avete inzaccherato un vescovo!’.

Mi metto nelle mani di Dio, purché non si tratti di Ernulfo!

‘Avete schizzato mota in viso ai signori La Moyne, De Romilly, e De Marcilly dottori della Sorbona’.

Per non citare quelli della Provenza...

Alta e bassa!

Ed io di rimando:

‘Ma via è stato il secolo scorso!’.

‘E in quel momento avete calpestato un Re!’.

‘I Re non possono venir calpestati da gente morta come me!’.

‘Eppure lo avete fatto!’,

incalza il mio accusatore, o forse solo una marionette..

‘Lo nego!’.

Con questa parola mi sono divincolato ed eccomi pronto, con la briglia in mano e il berretto nell’altra, a raccontarvi la mia Storia al servizio del mio nuovo padrone Francesco I di Francia.

Francesco I di Francia, in una sera d'inverno, stava scaldandosi alle ceneri calde d'un fuoco di legna e discorreva col suo primo ministro dei molti problemi riguardanti la salute dello stato.

‘Non sembrerebbe male’,

disse il Re, riattizzando le ceneri col bastone,

‘se il buon accordo già esistente fra noi e la Svizzera venisse un poco rafforzato’.

‘Sire’,

replicò il Primo Ministro,

‘questo popolo è un pozzo senza fondo, non facciamo che colmarlo di danaro, finirà di diventare il tesoro di Francia!’.

‘Suvvia, caro Signor Primo Ministro’,

esclamò il Re,

‘esistono altri sistemi per cattivarsi la simpatia di un paese oltre a quello di ricoprirlo d'oro. Pensavo addirittura di chiedere tregua con il Lombardo e scavare un lungo cavò per unire le sue quante le nostre forze e con una leggera deviazione condurle e dirigerle verso la grande Svizzera, così da poterle conferire onore e gloria di designarla qual Padrino per il prossimo figlio!’.

‘Sua Maestà’,

disse il Ministro,

‘in tal caso avrà come avversario tutti i grammatici d'Europa: la Svizzera in quanto repubblica, è femmina, e non potrà mai essere padrino’.

‘Ma potrà essere benissimo madrina’,

ribatté Francesco;

‘Suvvia affrettatevi ad annunziare le mie intenzioni ad un messo, che parta domattina stessa’.

‘Sono stupito’,

disse Francesco I (qualche giorno dopo) rivolgendosi al suo Ministro, entrato in quel momento nel suo appartamento,

‘che non abbiate ancora ricevuto risposta dalla Svizzera’.

‘Sire, stavo proprio portandovi un dispaccio riguardante questo affare’.

‘Davvero? E cosa dice? Accetta volentieri?’,

s’informò il Re.

‘Certo, Sire, è perfettamente compresa dall’altissimo onore che Vostra Maestà le ha concesso, ma la repubblica, come madrina, rivendica il diritto di scegliere il nome del bambino’.

‘Con ogni probabilità’,

fece il Re,

‘vorrà battezzarlo col nome di Francesco o di Enrico o di Luigi o qualche altro che immagina sia di nostro gradimento’.

‘Vostra Maestà s’inganna. Ho ricevuto in questo momento un dispaccio dalla nostra ambasciata in Svizzera, recante il nome scelto dalla repubblica’.

‘E come dovrebbe chiamarsi il Delfino?’.

‘Shadrac, Hesec e Matteo Abed-nego !’,

esclamò il Ministro.

‘Per la cintura di San Pietro! Non voglio aver più nulla
a che fare con la Svizzera’,

...strillò Francesco I, tirandosi su energicamente i
pantaloni e passeggiando nervosamente per la stanza.

‘sua Maestà’,

ribatté imperturbabile il Ministro

‘non può ritirare la parola data’.

‘Le daremo del danaro’,

decise il Re.

‘Sire, abbiamo dato fondo al tesoro di Francia’,

rispose il Ministro.

‘Non importa! Impegnerò i gioielli della corona’,

dichiarò Francesco I.

‘Vostro Onore ha già impegnato pure quelli’,

osservò Monsieur le Premier.

‘Allora, caro signor Primo Ministro’,

terminò il Re,

‘per risolvere la ‘questio’, non ci resta che dichiararle guerra’.

(L. Sterne)